

---

STORIA  
DELL'URBANISTICA

8/2016

LE ASSICURAZIONI GENERALI  
NELLE CITTÀ ITALIANE  
TRA LA FINE DELL'OTTOCENTO  
E GLI INIZI DEL NOVECENTO

a cura di Carla Benocci



EDIZIONI KAPPA

ISBN 978-8-86514-274-5



9 788865 142745

# IL PALAZZO DELLE ASSICURAZIONI GENERALI: UN NUOVO MODELLO EDILIZIO DI ERNESTO BASILE NEL PIANO DI RIFORMA POSITIVISTA DELLA CITTÀ DI PALERMO

*Ettore Sessa*

Università degli Studi di Palermo

## **Abstract**

Ultimato nel 1913 il Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia di Palermo è il primo della categoria degli immobili di grandi dimensioni a più piani progettato da Ernesto Basile (1912) nell'arco della sua produzione modernista; di questa ne segna, inoltre, un passaggio significativo nel procedere di Basile verso l'elaborazione di un nuovo codice architettonico. Eretta su un'area ad isolato avente forma di trapezio, con il lato obliquo del perimetro sulla nuova arteria urbana della via Roma, la fabbrica si imponeva per consistenza stereometrica e, al tempo stesso, per equilibrio compositivo sul limitrofo contesto edilizio. Ad angolo fra le strategiche via Roma e via Cavour, il fabbricato assume immediatamente il ruolo di segnale urbano per l'attraversamento, proprio tramite via Roma, della città storica dalla Stazione Centrale al porto. Era un'ubicazione ideale per lo storico istituto triestino; la sua specializzazione in affari legati al traffico di merci, soprattutto navale, aveva nel settore urbano formato dal porto e dai limitrofi quartieri marittimi, di una Palermo ancora per poco a forte vocazione mercantile, un suo ideale ambito di riferimento.

**Parole chiave:** Palazzo Assicurazioni Generali a Palermo - Ernesto Basile - Palermo - Piano Giarrusso - via Roma a Palermo

## **The Palace of Assicurazioni Generali: a new Building Model of Ernesto Basile in Plan to positivist reform of the City of Palermo**

*Completed in 1913, the Palace of Assicurazioni Generali di Venezia in Palermo is the first in the category of large multi-storey buildings designed by Ernesto Basile (1912) during his modernist production; it also marks a significant step in the Basile proceed towards the elaboration of a new architectural code. It is erected on an isolated trapezoidal area with the oblique side on the new urban artery of Via Roma; the building is imposed for stereometric consistence and, at the same time, for compositional balance on the neighboring building context. The palace built in the strategic crossroads between via Roma and via Cavour; it immediately assumes the role of urban landmark for the crossing the historic city, just through*

*via Roma, from the Central Station to the port. It was an ideal location for the historic Trieste Institute; its specialization in business related to goods traffic, especially naval, it had its perfect frame of reference in the urban sector of port and the surrounding maritime areas in the city of Palermo, not for long with a strong mercantilist vocation.*

**Keywords:** The Palace of Assicurazioni Generali in Palermo - Ernesto Basile - Palermo - Piano Giarrusso - via Roma in Palermo

Definito, non del tutto a torto, da Paolo Portoghesi “assai convenzionale” relativamente alla “impostazione volumetrica”<sup>1</sup>, l’immobile progettato da Ernesto Basile nel 1912 per conto delle *Assicurazioni Generali di Venezia* ha, tuttavia, un ruolo nevralgico nella storia della produzione edilizia e delle dinamiche urbane di Palermo nel tardo periodo della *Belle Époque*.

Significativa architettura civile che segna l’inizio della lunga stagione palermitana del tardo modernismo la fabbrica, costruita dall’impresa di Pietro Albanese con sistema misto e con l’inserimento di strutture in metallo (in realtà non contemplate nel primo progetto), presenta una compatta volumetria con la quale Ernesto Basile (Palermo 1857-1932) adatta al tema dell’immobile per abitazioni, uffici e negozi l’avvenuta codificazione formalistica della sua revisione classicista del modernismo.

Eretta su un’area ad isolato (di mq 887) avente forma di trapezio rettangolo, con il lato obliquo del perimetro sulla nuova arteria urbana della via Roma (al civico 405), la fabbrica appena ultimata si imponeva per consistenza stereometrica e, al tempo stesso, per equilibrio compositivo sul limitrofo contesto edilizio. In realtà si trattò di un ruolo di preminenza volumetrica, nell’ambito della produzione edilizia palermitana, che presto, però, sarebbe stato surclassato dai cospicui edifici eretti in via Roma, in gran parte su progetti di epigoni dello stesso Basile (che ve ne realizzerà solamente un altro nel 1922) o di professionisti legati ad una garbata maniera *déco* con permanenze moderniste accademizzanti, negli anni immediatamente successivi alla fine del primo conflitto mondiale (con solo pochi ma cospicui interventi nel quarto decennio del XX secolo, fra cui il palazzo del Banco di Sicilia di Salvatore Caronia Roberti e il palazzo delle Regie Poste e Telegrafi di Angiolo Mazzoni)<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Paolo PORTOGHESI, *Palermo, palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia*, in *Ernesto Basile - architetto*, Catalogo della Mostra della Biennale di Venezia, Corderie dell’Arsenale, Venezia 1980, Edizioni La Biennale di Venezia, Venezia 1980, pp. 230-231.

<sup>2</sup> Per notizie e approfondimenti storico-critici sul taglio di via Roma e sulle edificazioni dei relativi isolati ricavati dagli sventramenti dei due mandamenti orientali della città storica si vedano: Gianni PIRRONE, *Palermo, la sua storia e i suoi problemi*, in “Urbanistica”, 6, novembre-dicembre, 1950; *Idem*, I “risanamenti” di Palermo, in “Comunità”, 121, agosto, 1964; *Idem*, *Architetture del XX secolo in Italia - Palermo*, Edizioni Vitali & Ghianda, Genova 1971; Salvatore Mario INZERILLO, *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo*, Quaderno dell’Istituto di Urbanistica e Pia-

Questa impegnativa, ancorché contestata, opera di sventramento era stata condotta, con inusitata determinazione amministrativa (non necessariamente esente da isolate, eppur nocive, derivate privatistiche), nei due mandamenti verso il mare della città storica, già *intra moenia* (mandamento *Tribunali* e mandamento *Castellammare*), durante due lunghi periodi: nel primo, fra il 1895 e il 1910, i lavori di sventramento e bonifica partendo dal Cassaro (oggi via Vittorio Emanuele II) furono portati fino all'imbocco della via Ingham, già arteria principale del quartiere mercantile sorto fra il porto e la Strada Nuova (poi via Ruggero Settimo) in relazione al primo ampliamento settentrionale della città di fine XVIII secolo; nel secondo periodo, fra il 1915 e il 1922, fu tracciata l'altra metà della nuova arteria fino alla piazza della Stazione Centrale (già realizzata, fra il 1880 e il 1886, su progetto di P. Di Giovanni).

Ad angolo fra le strategiche via Roma e via Cavour, con l'altro prospetto laterale sulla via Eliodoro Lombardi e il retrospetto sulla piazzetta Porta Colonna, il fabbricato delle *Assicurazioni Generali di Venezia*<sup>3</sup> finì per assumere il ruolo di segnale urbano identificabile come "soglia" dell'attraversamento, proprio tramite via Roma, della città storica verso la Stazione Centrale e, al tempo stesso, di smistamento, nel percorso di senso opposto, del flusso che da quest'ultima andava verso il porto, raggiungibile tanto dalla via Ingham (tramite le due principali arterie, ad essa ortogonali, del cosiddetto "ampliamento regalmiceo"<sup>4</sup> consistenti in via Ma-

nificazione Territoriale della Facoltà di Architettura di Palermo, n. 9, 1981, pp. 28-57; Eliana MAURO, *Testimonianze di microstoria*, in Gianni PIRRONE et alii (a cura di), *Palermo 1900*, Catalogo della Mostra della Civica Galleria d'Arte Moderna di Palermo, 15 ottobre 1981 - 15 gennaio 1982, Storia della Sicilia Società Editrice, Palermo 1981, p. 209 e sgg.; Ida Aurora PROVENZANO, *Urbanistica e architettura a Palermo tra le due guerre*, Pezzino, Palermo 1984; Ettore SESSA, *Il rettifilo di via Roma*, in Gianni PIRRONE, *Palermo una capitale. Dal Settecento al Liberty*, con testi di Eliana MAURO ed Ettore SESSA, Edizioni Electa, Milano 1989, pp. 200-207; Rosario LA DUCA, *Repertorio bibliografico degli edifici pubblici e privati di Palermo: gli edifici entro le mura*, Dario Flaccovio Editore, Palermo 1994; Nicola Giuliano LEONE, Ettore SESSA, *Architettura e urbanistica tra Ottocento e Novecento*, in *Storia della Sicilia*, Vol. X, Editalia - Edizioni d'Italia / Domenico Sanfilippo Editore, Roma 2000, p. 399 e sgg.; Mario GIORGIANNI, *Il taglio di via Roma*, Sellerio Editore, Palermo 2000; Giuseppe DI BENEDETTO, *La città che cambia*, Assessorato al centro Storico del Comune di Palermo, Palermo 2000; Adriana CHIRCO, Mario DI LIBERTO, *Via Roma - La strada nuova del '900*, Dario Flaccovio Editore, Palermo 2008.

<sup>3</sup> Su questa opera di Ernesto Basile, oltre alla pubblicistica dell'epoca, si vedano: Salvatore CARONIA ROBERTI, *Ernesto Basile e cinquant'anni di architettura in Sicilia*, F. Ciuni Editore, Palermo 1935, pp. 67-69; PIRRONE, *Architetture del XX secolo in Italia - Palermo*, cit., p. 85; PORTOGHESI, *Palermo*, cit., pp. 230-231; Gianni PIRRONE, Ettore SESSA, *Via Roma 405, angolo via Cavour, Palazzo delle Assicurazioni Generali Venezia*, in Rossana BOSSAGLIA (a cura di), *Archivi del Liberty italiano*, Franco Angeli Editore, Milano 1987, p. 500; Ettore SESSA, *Ernesto Basile - Dall'eclettismo classicista al modernismo*, Novecento Editrice, Palermo 2002, p. 334; CHIRCO, DI LIBERTO, *Via Roma*, cit., pp. 200-201; Ettore SESSA, *Una piccola capitale dell'Art Nouveau - Palermo*, in Carla QUARTARONE, Ettore SESSA, Eliana MAURO (a cura di), *Arte e Architettura liberty in Sicilia*, Edizioni Grafill, Palermo 2008, *Itinerario III*, pp. 11-12; Eliana MAURO, Ettore SESSA, *I Disegni della Collezione Basile - Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo*, Officina Edizioni, Roma 2016, pp. 105, 117, 208-209, 333, 356.

<sup>4</sup> Sull'ampliamento settecentesco, verso nord, di Palermo si vedano: INZERILLO, *Urbanistica e società*, cit., pp. 10-14; Adriana CHIRCO, Mario DI LIBERTO, *Via Ruggero Settimo, ieri e oggi*, Dario Flaccovio Editore, Palermo 2002.

riano Stabile e in via Emerico Amari) quanto dalla via Cavour (che verso mare immetteva da un lato in via Cala, cioè all'antico porto, attraverso la piazza Castello, di lì a poco completamente trasfigurata, dall'altro nella via del Borgo, già all'epoca ribattezzata via Francesco Crispi, che con la prosecuzione di via del Molo costituiva, prima delle devastazioni belliche del 1943, una sorta di misurata *corniche* sul golfo e sull'area portuale). Era un'ubicazione ideale per lo storico istituto triestino; la sua specializzazione in affari legati al traffico di merci, soprattutto navale, aveva nel settore urbano formato dal porto e dai limitrofi quartieri marittimi, di una Palermo ancora per poco a forte vocazione mercantile, un suo ideale ambito di riferimento<sup>5</sup>.

La via Cavour, inoltre, era già un importante stradone *extra moenia* che collegava la Porta Maqueda (ingresso settentrionale alla Strada Nuova, poi via Maqueda) al mare e al portuale Borgo di Santa Lucia; essa dopo l'unità d'Italia era divenuta la principale arteria compresa fra la città storica e il suo primo ampliamento settentrionale per il collegamento del porto con il nuovo centro della città compreso fra il Teatro Massimo (realizzato a partire dal 1874 sul progetto di Giovan Battista Filippo Basile vincitore del concorso bandito nel 1864) e il Politeama Garibaldi (costruito a partire dal 1867 su progetto di Giuseppe Damiani Almeyda), e consistente nel quartiere sorto nel XIX secolo lungo la via Ruggero Settimo.

I nuovi isolati di testata del tronco settentrionale di via Roma venivano edificati con nuovi immobili destinati ad esercizi commerciali di pregio, a sedi di istituti di credito e a residenze di una facoltosa media borghesia delle professioni e degli affari; un'utenza, quest'ultima, che negli ultimi cinquant'anni aveva definitivamente abbandonato la città storica preferendovi, soprattutto negli ultimi due decenni, i più ariosi quartieri sorti ai lati della via Libertà e della via Notarbartolo, ma che ora tornava prepotentemente nelle aree in via di risanamento degli antichi mandamenti. Un ritorno, invero, che sarebbe stato caratterizzato dall'introduzione di imponenti volumetrie di immobili inclini ai formalismi neoclassicistici oppure ai formulari del tardo modernismo di Basile; una maniera che proprio nel Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia e nel palazzo su piazza Borsa della sede della Cassa di Risparmio (ben visibile dalla via Roma), progettato da Basile nel 1907 ma anch'esso ultimato nel 1912, aveva generato due validi modelli cui attingere per derivare calibrate strumentazioni formali (tuttavia idonee alle nuove dimensioni edilizie) garanti di una *facies* modernista dal sicuro ordinamento stilistico, grazie all'impronta classicista perseguita dal maturo modernismo di Basile a partire dal biennio 1905-1906 (con il perfezionamento del progetto per l'ampliamento di Montecitorio a Roma, quale nuova sede del Palazzo dell'Aula dei Deputati, e con l'irrealizzato, ma molto apprezzato, progetto per la facciata del Padiglione d'In-

<sup>5</sup> Per una storia delle trasformazioni e, in subordine, del ruolo economico del porto di Palermo si veda Maria Chiara RUGGIERI TRICOLI, Maria Desirée VACIRCA, *Palermo e il suo porto*, Edizioni Giada, Palermo 1986.

gresso della VII Mostra Internazionale d'Arte di Venezia). È una revisione modernista che Basile aveva maturato dopo la formidabile svolta astila del periodo che va dal 1901 al 1903, culminato con il ciclo delle "ville bianche" (Villino Basile, Villino Fassini e progetto per il Villino Monroy) durante il quale aveva definitivamente liquidato le ultime permanenze storiciste traghettate dalla sua lunga stagione eclettica (iniziata nel 1878) agli esordi "Arte Nuova" del 1898-1899 e poi trasfigurate in innovativi ordinamenti architettonici di stampo vitalistico (soprattutto con opere palermitane quali il Grand Hotel Villa Igiea, la Palazzina Moncada di Paternò, il Villino Vincenzo Florio, il secondo palazzo da pignone Utveggio e il ciclo delle architetture sepolcrali di inizio XX secolo).

L'esigenza per Basile di sviluppare un metodo sicuro di progettazione architettonica, con controllati sistemi compositivi e figurali facilmente derivabili da allievi ed epigoni, è certamente in linea con il suo ruolo di importante accademico e, al tempo stesso, di unico titolare di cattedra dell'insegnamento di Architettura Tecnica, presso una Scuola di Applicazione per Architetti e Ingegneri del regno, che aveva maturato un peculiare orientamento modernista. Nella sua versione dell'ideale modernista internazionale di "generale riorganizzazione del visibile" (una volta constatata nel 1905, con la sua seconda partecipazione alla Mostra Internazionale d'Arte di Venezia, l'impossibilità di avviare un movimento meridionale interdisciplinare di Arte Nuova) rientra la volontà di codificazione stilistica del modernismo proprio attraverso un processo di semantizzazione classicista per sagome e abachi figurali risultanti dalla riformulazione di taglio umanistico del nuovo sentimento vitalistico e attraverso la riduzione a criteri di quotidianità degli alti principi di ordinamento architettonico della grande tradizione della cultura del progetto di vocazione rinascimentalista.

Ultimato nel 1913, l'edificio di Basile è il primo della categoria degli immobili di grandi dimensioni a più piani che nell'arco della produzione modernista di Basile non presenta, nei prospetti, scansioni in partiti architettonici tramite paraste.

Già nel 1905 Basile era tornato alla distinzione fra architetture a vocazione domestica e architetture rappresentative o di rilevanza pubblica: per le prime, quali dimore e opere di limitate dimensioni, ripropone una metodologia, dall'apparente profilo empirico (in realtà fondato su complessi sistemi di ordinamenti geometrici e di logiche matematiche ben dissimulati), fondata sull'aggregazione degli ambienti per comparti, in base alle affinità di destinazione e del loro assemblaggio attorno ad un fulcro con le conseguenti articolazioni di fronti e stereometrie (si vedano, fra i tanti esempi, la Villa Deliella e il Villino Ugo a Palermo) secondo un modo progettuale sperimentato con successo nel suo primo periodo modernista con il Villino Florio del 1899-1900 (e ancora prima la Villa Chiaramonte Bordonaro del 1893); per la seconda categoria di architetture definibili di "ordine superiore", quali fabbriche d'uso collettivo e quali sedi istituzionali, Basile rilancia il principio di modulazione gerarchica o di segmentazione ritmica degli impaginati di prospetto quale idonea strumentazione formale atta alla riverberazione al-

l'esterno delle logiche compositive e distributive.

È il riflesso dell'influenza suscitata in alcuni ambienti colti cittadini dalle coeve argomentazioni estetiche di Giovanni Gentile. Le sue conferenze presso la Biblioteca Filosofica avevano diffuso un rinnovato orientamento idealista; ad esso si può attestare il rinnovato interesse per l'essenza unitaria della forma e, quindi, il declino del positivismo di maniera (di orientamento fenomenico) che, pure, con le idee di Cosmo Guastella aveva alimentato il diffondersi delle nuove istanze estetiche del modernismo. Il nuovo corso dell'architettura di Basile, in fin dei conti, pur senza premeditata affiliazione sembrava ora guadagnare affinità con la declinazione accademica della tendenza modernista della scuola viennese di Otto Wagner; una componente che, unitamente alla fama di principale esponente istituzionale della cultura architettonica modernista italiana (rango suggellato dall'incarico di progettazione dell'Aula dei Deputati del Regno d'Italia), deve avere avuto un peso determinante nelle scelte di una committenza di estrazione mitteleuropea.

Quasi un ibrido, il Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia non solamente è in struttura mista (mentre nello stesso anno con il progetto dell'irrealizzato Eden Teatro Biondo, per piazza Verdi a Palermo, Basile sperimenta una complessa "ossatura" in conglomerato cementizio armato, con un primo contatto per la verifica e la realizzazione delle strutture portanti con quello studio Porcheddu di Torino che si andava affermando anche in Sicilia in relazione alla ricostruzione di Messina dopo il terremoto del 1908) e presenta, originariamente, un rivestimento imitativo dei prospetti con intonaco Li Vigni (a pseudo assestamento isodomo in finta pietra di Billiemi su articolata fascia basamentale lapidea), ma nonostante la cospicua volumetria si presenta con prospetti a partito unico. La sua destinazione mista, con locali per esercizi commerciali al piano terra e con un primo piano per uffici dotato di un insolito (per Palermo) balcone continuo e sormontato da altri due livelli, solo in un secondo tempo riconvertiti per abitazioni, aveva suggerito a Basile l'adozione di un sistema planimetrico incentrato per comparti su un nucleo centrale (con corpi scala, pianerottoli e chiostrine); ma in relazione ad esso l'inconciliabilità tra la configurazione a compattazione volumetrica e l'indispensabile diversificazione dimensionale degli ambienti, in funzione delle diverse destinazioni, rendeva incongrua l'adozione di un tipo di impaginato con paraste che, normalmente, avrebbero dovuto riverberare all'esterno l'impalcato geometrico dell'impianto. Inoltre la cadenza ravvicinata delle aperture, per la destinazione ad uffici, avrebbe reso fin troppo affaticato un impaginato a partiti come quello del secondo palazzo da pigione per il costruttore Michele Utveggiò (realizzato in via XX settembre a Palermo nel 1901), l'unico esempio precedentemente realizzato da Basile di immobile modernista a più piani per appartamenti.

Del resto Palermo, che pure vantava significative architetture istituzionali di stato, non disponeva di una grande tradizione di immobili privati interamente destinati ad uffici. A meno di alcune sedi di istituti di credito, la più importante delle quali era il palazzo progettato da Basile per la Cassa di Risparmio (al cui vertice, al-



l'epoca dell'incarico, si trovava un suo committente prestigioso, il barone Gabriele Chiamonte Bordonaro), l'esempio più significativo di questa tipologia edilizia era la palazzina della Società dei Vapori Postali Florio in piazza Marina, già *Palazzo della Gran Guardia* del 1785 ampliato e sopraelevato nell'ambito dei lavori di trasformazione per il nuovo adattamento a Sede della Società di Navigazione Italia-Cosulich-Adria, riformato secondo un progetto del 1866 di Giuseppe Damiani Almeyda (Capua 1834-Palermo 1911) e solo dopo il 1881 divenuto sede della società armatoriale a capitale siciliano e ligure denominata Navigazione Generale Italiana (N.G.I.). Si trattava di una fabbrica dalla innegabile *facies* austera e calligrafica che prendeva ancora in prestito dall'edilizia residenziale borghese degli stradoni "fuori porta" i modi distributivi, sia pure riadattandoli, e dall'edilizia d'uso collettivo la gamma di codici e di soluzioni di impaginato di prospetti o corpi di fabbrica secondari<sup>6</sup>; un'architettura interprete dell'austero decoro proprio dei vertici della nuova classe mercantile che aveva partecipato alla creazione del nuovo stato unitario e che, in attesa dell'*exploit* della matura declinazione palermitana della *Belle Époque*, ne andava costruendo il rinnovamento economico e sociale basandosi su un virtuoso rigorismo comportamentale, ma ancora per poco. È nel 1881 che assumono consistenza le condizioni per quel "salto di qualità" della società civile palermitana che porterà alla sostanziale riforma dell'assetto urbanistico della città. In quell'anno, infatti, viene portata a termine la fusione dell'ormai florida compagnia di navigazione Florio e della prestigiosa Rubattino di Genova (allora in difficoltà economiche), dando vita alla potente Società Generale Italiana di Navigazione (poi N.G.I.). Divenuta, dopo Genova, uno dei due Compartimenti Marittimi del recente Regno d'Italia, Palermo nella prima età umbertina è una città proiettata verso lo sviluppo economico e, quindi, verso il tentativo di superamento degli "antichi mali" ereditati dall'immobilismo della fase terminale del regime borbonico.

A quell'epoca la città conta 244.991 abitanti (comprese le borgate); è ancora priva di un piano operativo che ne interpreti in modo organico le nuove esigenze, anche se già nel 1860, appena liberata dal presidio borbonico, la classe dirigente cittadina, prevalentemente di idee liberali, con tempismo esemplare aveva dato mandato al Corpo degli Architetti Municipali di formulare un "Progetto di riforme topografi-

<sup>6</sup> Per il progetto originario di riforma di questo edificio si veda Paola BARBERA, *Giuseppe Damiani Almeyda. Artista, architetto, ingegnere*, Pielle Edizioni, Palermo 2008, pp 154-155.

<sup>7</sup> Si veda la relazione tecnica del 1860, firmata da Agostino Castiglia, Francesco De Simone, Rosario Torregrossa, Giovanni Moscuza, Pietro Raineri, Giovan Battista Filippo Basile, *Ai signori Componenti la Commissione delle Opere Pubbliche di questa Città*, in *Progetto di Riforme Topografiche e Decorative della Città di Palermo*, Palermo 1860, p. 9 e sgg.. Per la ricostruzione planimetrica e per un'analisi degli interventi previsti nel *Progetto di Riforme...* si vedano, inoltre, Carlo DOGLIO, Paolino DI STEFANO, Leonardo URBANI, *Palermo ieri, oggi, domani, dopodomani*, Palermo 1975; Antonella MAZZAMUTO, *Il rapporto fra entroterra e mare nella Palermo del XX secolo: tentativi di recupero della struttura fondativa del sito urbano*, Palermo 1997.

che e decorative”<sup>7</sup>. Il progetto urbanistico, uno dei primi del nuovo Regno d’Italia, non avrà seguito, se non come punto di partenza per i piani del 1884 e del 1885. In attesa della formulazione di un piano di ampliamento, la classe al potere esprimerà, con isolati segni tangibili, una sincera volontà riformatrice, quand’anche opinabile per quanto riguarda l’individuazione delle priorità.

Con una delibera del 29 novembre 1884 la Giunta Comunale, spinta principalmente dal tono drammatico delle relazioni dell’assessore all’Igiene Paternostro e dall’assessore ai Lavori Pubblici Scichilone sulle condizioni delle zone più degradate della città<sup>8</sup>, ordinò ai propri organi tecnici la redazione di uno studio su un “Progetto di bonifica e del Piano Regolatore della città”.

Le complesse modalità relative all’approvazione dei due piani presentati da Luigi Castiglia (dicembre 1884) e da Felice Giarrusso (maggio 1885), al di là dei limiti dovuti anche all’esigenza dell’amministrazione civica di rientrare nei tempi di presentazione dei piani di risanamento previsti dalla legge nazionale per accedere ad un piano di “provvidenze”, sono rivelatrici dell’effettivo potenziale finanziario della classe egemone cittadina, ormai solida e forte anche per la presenza di istituti bancari come l’antico Banco di Sicilia e la Cassa Centrale di Risparmio Vittorio Emanuele.

Altrettanto determinanti, per la fisionomia moderna della città, sono le vecchie e nuove figure dirigenziali (con una presenza particolarmente forte delle dinastie di professionisti e di agenti di commercio); categoria che ora comprende anche gli operatori commerciali e finanziari. Fra questi emergono per incisività e rilevanza economica Ambrogio Castellano, Vincenzo Caruso e Alberto Fassini. Gli ultimi due ruotano intorno alle fortune dei Florio e ne condivideranno le scelte culturali: Caruso è l’amministratore (come già il padre Gaetano, del quale era stato collaboratore) delle tonnare e dei bagli vinicoli Florio nel territorio di Marsala e nelle isole Egadi; il barone Fassini, futuro pioniere dell’industria cinematografica italiana, è il responsabile di alcune delle attività dei Florio (tra cui l’esperimento del sanatorio di lusso a Villa Igiea). Entrambi saranno committenti di architetture particolarmente significative del modernismo siciliano: il primo si rivolgerà a Filippo La Porta (architetto di fiducia dei Florio, affiancato e poi subentrato a G. Damiani Almeyda per le opere a Favignana e nelle altre isole Egadi) quando deciderà di costruire l’aulica residenza di via Lolli (oggi via Dante), una delle poche opere del *Liberty* siciliano che, insieme ad alcune realizzazioni di Francesco Fichera, può reggere il confronto con la produzione di Basile; il secondo nel 1903 si sarebbe affidato ad Ernesto Basile per la progettazione della sua casa in via Duca della Verdura. Proprietario di una impresa di assicurazioni marittime, Ambrogio Castellano infine, che fra i suoi clienti aveva avuto la società di navigazione “Florio & Ru-

<sup>8</sup> *Relazione sul bonificamento della città presentata alla giunta comunale dagli assessori A. Paternostro ed S. Scichilone*, Palermo 1885.

battino” e quindi la “Navigazione Generale Italiana”, nel 1895 commissiona ad Ernesto Armò (che insieme ad Antonio Lo Bianco è uno dei primi assistenti di Basile) la propria dimora con giardino in via Notarbartolo (oggi demolita).

Ma la più incisiva presenza nelle vicende economiche e sociali palermitane di questo periodo, e quindi anche nell’ambito della promozione di modelli architettonici, è quella della famiglia Florio. La scalata all’affermazione armatoriale e industriale è inizialmente condotta dai Florio in *tandem* con i Whitaker, famiglia anglo-siciliana di industriali del vino Marsala, eredi degli Ingham. Ma presto i Florio assumono un inedito ruolo trainante, fra i più rilevanti in Italia, che finirà per coinvolgere una gran parte delle famiglie aristocratiche siciliane; una vicenda che ha il suo apogeo nel periodo dell’Esposizione Nazionale di Palermo (1891-1892), prima occasione di incontro diretto tra i Florio ed Ernesto Basile<sup>9</sup>.

È, dunque, in un contesto alquanto dinamico<sup>10</sup>, pur in presenza di drammatiche sperequazioni e di vere sacche di miseria, che a Palermo la classe egemone, la compagine intellettuale e scientifica<sup>11</sup> e gli esponenti più in vista delle categorie professionali, eredi di slanci risorgimentali, prendono coscienza, non senza ambiguità e incongruenze, dell’esigenza di innescare più razionali modalità di gestione delle città e di riorganizzazione della sua stessa forma urbana. Con il Piano Giarrusso del 1885-1886<sup>12</sup> si voleva produrre un organico strumento urbanistico abile a ridisegnare la forma urbana, indicando linee di sviluppo e determinando il nuovo assetto territoriale della Conca d’Oro. Decretato nel 1886, perfezionato nel 1889 e reso esecutivo dal 1894, il *Piano Regolatore di Risanamento e di Ampliamento della Città di Palermo*, redatto da Felice Giarrusso, interveniva anche nel rinnovamento del centro antico. Per il suo conseguimento prevedeva, come d’uso, alcuni sventramenti (particolarmente massicci nei quartieri di San Giuliano, della Con-

<sup>9</sup> Sulle vicende della famiglia Florio si vedano, fra gli altri: Romualdo GIUFFRIDA, Rosario LENTINI, *L’età dei Florio*, Palermo 1986; Simone CANDELA, *I Florio*, Palermo 1986; Salvatore REQUIREZ, *Casa Florio*, Palermo 1998.

<sup>10</sup> Sulle imprese attive a Palermo negli anni a cavallo tra XIX e XX secolo si vedano: Bontempelli e Trevisani, *Rivista Industriale, Commerciale e Agricola della Sicilia*, Milano 1903, ristampa anastatica Palermo 1984; Domenico LO JACONO, *Palermo industriale nel primo cinquantennio dall’unificazione, 1861-1911*, Palermo 1979; Antonio BERTOLINO, Alberto CALLARI, Maria Luisa CONTI, Anna Maria FUNDARÒ, *Per una storia del Design in Sicilia*, Palermo 1980.

<sup>11</sup> Per un inquadramento sulle vicende culturali, scientifiche, economiche e sociali della città di Palermo fra il 1880 e il 1910 si vedano: Luigi SAMPOLO, *La Regia Accademia degli Studi di Palermo*, Palermo 1888; Giuseppe Maria SCIACCA, *La filosofia in Sicilia dal 1870 al 1950*, appendice di aggiornamento del volume Vincenzo DI GIOVANNI, *Storia della filosofia in Sicilia*, vol. II, Bologna 1985; Giovanni LIOTTA (a cura di), *I naturalisti e la cultura scientifica siciliana nell’800*. Palermo, 5-7 dicembre 1984, atti del convegno, Palermo 1987; Santino CARAMELLA, *Il pensiero filosofico in Sicilia dall’età antica alla contemporanea*, a cura di F. Armetta, Caltanissetta-Roma 1995; Pietro NASTASI (a cura di), *Le Scienze chimiche, fisiche e matematiche nell’Ateneo di Palermo*, quaderno del Seminario di Storia della Scienza, Facoltà di Scienze dell’Università degli Studi di Palermo, n. 7, maggio 1998.

<sup>12</sup> Il disegno acquarellato di Felice Giarrusso del *Piano Regolatore di Risanamento e di Ampliamento della Città di Palermo* è conservato presso l’Archivio Storico del Comune di Palermo.

ceria e dell'Albergheria, a sud ovest delle piazze Ballarò e del Carmine) e, quindi, l'apertura di strade e nuove lottizzazioni regolarizzate di alcuni comparti urbani da decongestionare, al fine di ottenere migliori condizioni di circolazione e di "ventilazione". Il grande taglio della via Roma avrebbe permesso il collegamento diretto fra l'espansione meridionale, gravitante intorno alla Stazione Centrale, e i nuovi quartieri settentrionali limitrofi al porto. Le due considerevoli cortine formate dalla voluminosa ed elegante edilizia residenziale e commerciale della via Roma avrebbero così contribuito in maniera determinante, arginandone il tessuto, a rimuovere il "centro storico" dall'interesse, e per molto tempo anche dall'affetto e dal senso di appartenenza, della buona società borghese palermitana.

Su un sottofondo di interessi immobiliari, di istanze umanitarie, di improrogabili esigenze sanitarie, di una precisa volontà di riforma tecnologica e infrastrutturale della città e dell'ansia di un moderno adeguamento ed abbellimento, Felice Giarrusso nel 1886 aveva redatto un considerevole piano imperfetto che aveva dato nuova forma alla Palermo positivista e, di conseguenza, alla trasfigurazione della città in due sistemi urbani affetti da un'imprevedibile simbiosi antagonistica. Una dicotomia appena mitigata dal comunicativo assetto formale del piccolo nucleo degli immobili della testata settentrionale del primo tratto *intra moenia* della via Roma. Esso era composto dall'edificio di Basile per le Assicurazioni Generali e dalla Casa Ammirata di Francesco Paolo Rivas del 1908-1911 e, dal lato opposto, dalla sequenza dei palazzi Oddo-Fileti di Francesco Paolo Viola del 1909 (con ingresso da via Bara n. 43), Ponte-Cavarretta di Salvatore Li Volsi Palmigiano del 1909-1912 (con ingresso da via S. Spinuzza n. 6) e Gallo-Favaloro di Nicolò Mineo del 1908 (con ingresso da via S. Spinuzza n. 1); tutti garbati esempi di pregio ma affetti da un gusto liberty alquanto di maniera.

L'edificio di Basile chiude questo ciclo di immobili che avrebbe dovuto fare da modello per le scelte edilizie del nuovo quartiere lineare di via Roma; ma così non sarà. A fronte della duratura fortuna dei repertori decorativi del Palazzo delle Assicurazioni Generali, sia per quanto riguarda i codici architettonici sia per il formidabile abaco di soluzioni delle opere in ferro battuto (la cui esecuzione è identificabile con le tecniche dell'officina di Salvatore Martorella), la produzione edilizia di prestigio palermitana andava prendendo un'altra via, sempre meno conciliabile con la "misura" basiliana (e i cui esiti Maria Accascina, ma solo nel 1939, avrebbe imputato allo stesso Basile). Del resto a Palermo si stava verificando un consistente "cambio della guardia" in relazione alla committenza privata più facoltosa: non solamente si andavano liquidando le fortune dei Florio (che dal 1909 perdono anche il controllo della N.G.I., oltre alla proprietà di gran parte delle loro imprese) ma non è più nemmeno il momento per quella classe intermedia di imprese dell'indotto del loro impero economico della quale l'istituto di assicurazioni diretto da Ambrogio Castellano era stato un significativo tassello.

L'ingresso eclatante sulla scena palermitana delle Assicurazioni Generali ne costituisce un segnale emblematico e del resto, sia nella scelta del luogo che del pro-

gettista della nuova sede, riflette in toto il nuovo corso rappresentativo (anche in termini di aggiornata adozione di nuovi orientamenti culturali) impresso alla politica dell'immagine delle Assicurazioni Generali dal suo nuovo Presidente Marco Besso insediatosi nel 1909. L'Istituto triestino, in realtà, era ben rappresentato nell'isola fin dal 1832; addirittura la sede di Messina è fra le prime sette succursali aperte fuori dai territori dell'Impero Austro-Ungarico ad un anno dalla fondazione dell'istituto. Ma nel 1908 gli effetti del sisma e del maremoto avevano imposto il trasferimento ad altra città.

La scelta di Palermo era certamente obbligata; essa era dotata di un porto che, nelle classifiche precedenti al periodo giolittiano (la cui fase matura sarà caratterizzata da una politica economica penalizzante per l'economia palermitana) relative ai sei porti principali del Regno d'Italia (Palermo, Messina, Napoli, Livorno, Genova e Venezia), era terzo per tonnellaggio di navi a vapore. Ma va anche detto che proprio all'inizio del secondo decennio del XX secolo nella città va assumendo un certo peso Guido Jung (Palermo 1876 - 1949), abile imprenditore nel settore delle esportazioni agricole e futuro Ministro delle Finanze nel governo di Benito Mussolini della XXVII legislatura del Regno d'Italia (1932-1935), poi richiamato nel governo presieduto da Badoglio nel 1944<sup>13</sup>. La sua famiglia, di religione ebraica, era di provenienza triestina; non è da escludere quindi un suo ruolo indiretto nelle vicende legate al Palazzo delle Assicurazioni progettato da Basile che, tra l'altro, nel 1921 viene incaricato dei lavori di riforma del palazzo Jung in via Lincoln a Palermo.

La richiesta di Licenza Edilizia al Sindaco di Palermo, Girolamo Di Martino (in carica dal febbraio 1911 dopo che il comune per ben due volte, conclusasi la sindacatura di Romualdo Trigona Sant'Elia, a partire dal giugno 1910, era stato commissariato prima con Francesco Moncada Grispo e poi con Francesco Gay), per l'apertura del cantiere del palazzo delle *Assicurazioni Generali - Venezia* di via Roma viene inoltrata il 27 aprile 1912 da Carlo Albanese (Cavaliere del Regno e parente dell'impresario che costruirà l'edificio) in qualità di Rappresentante Procuratore della compagnia triestina, che all'epoca ha la sua *Agenzia Principale di Palermo* nell'edificio al civico 13 del vicolo Madonna del Cassero, una traversa minore di via Vittorio Emanuele limitrofa al palazzo Larderia, allora sede del Circolo Artistico (di cui Basile è autorevole associato). La scelta di via Roma, dunque, è certo un salto di qualità notevole per il ruolo dell'istituto a Palermo, città che almeno fino al 1909, cioè appena tre anni prima dell'operazione immobiliare condotta tramite Carlo Albanese, aveva avuto un ruolo di primo piano nelle vicende della marina mercantile dell'Italia sabauda. Le Assicurazioni Generali intervenivano in una piazza in crisi, tuttavia con notevoli margini di affari dovuti anche al

<sup>13</sup> Si veda Roberta RASPAGLIESI, *Guido Jung - Imprenditore Ebreo e ministro fascista*, Franco Angeli Editore, Milano 2012.

crollo degli operatori locali nel settore. Ma questa previsione ottimista deve essersi scontrata con la nuova realtà subentrata proprio nel 1912 in seguito all'assegnazione all'Istituto Nazionale Assicurazioni (I.N.A.), da parte dello Stato, del monopolio delle assicurazioni sulla vita; settore che allora copriva quasi un quarto degli affari dell'istituto triestino. Nato come palazzo per uffici di ben quattro elevazioni (con la prima già destinata ad esercizi commerciali), l'immobile di via Roma rischiava di essere sovradimensionato. È forse questa la motivazione che, in via di realizzazione, spinge committente ed architetto ad una revisione del progetto prodotto al Comune, verosimilmente senza alcuna comunicazione integrativa. È infatti già del 10 maggio 1912 la disposizione di rito per l'esercizio di vigilanza assegnato dall'*Ufficio dei Lavori Pubblici del Municipio di Palermo* al proprio personale tecnico-amministrativo in relazione alla *Costruzione di fabbricato in via Roma con risvolto in via Cavour* (minuta per corrispondenza n. 2020 di protocollo dell'Archivio Storico del Comune di Palermo).

Il primo progetto, verosimilmente per negozi ed uffici ai piani superiori (con un aulico piano nobile servito da un apposito scalone d'onore), prodotto in sei tavole eliografate<sup>14</sup> non solamente presenta un prospetto principale con le due ultime elevazioni senza balconi, soluzione inconciliabile con l'eventuale destinazione residenziale secondo i modi della cultura dell'abitare palermitana dell'epoca, ma ha un'altezza minore rispetto all'opera realizzata. Questo per via dell'innalzamento dei due interpiani superiori in funzione del loro adattamento ad abitazioni signorili (ne vengono introdotte ben quattro per piano) quindi dotati anche di balconi (che alla quarta elevazione sono contratti secondo il modo detto "alla francese"). È una variante che modifica non poco la configurazione generale, ora consistente in un sistema di aperture raccordate fra loro; ciò ad onta della soluzione originaria, certo poco consueta per Basile che, infatti, disdegnava l'adozione di allineamenti di aperture isolate nel paramento del prospetto (soluzione di impaginato che riproporrà, ma con poca convinzione, nella sede di Messina della Cassa di Risparmio del 1925-1928, introducendovi, appunto, una fascia di membrature orizzontali di collegamento). Frazionamenti per ricavare ambienti di servizio e di collegamento non previsti nella precedente destinazione ad uffici, adeguamenti all'orientamento del fronte murario su via Roma per una maggiore vivibilità degli ambienti di quello che, in realtà, finì per diventare il comparto più aulico dell'immobile, l'unico, peraltro, a presentare nei soffitti pitture decorative a *patterns* floreali (simili ai repertori di Giuseppe Enea o di Salvatore Gregorietti) negli ambienti più significativi, sono solo alcune delle forzature planimetriche che hanno compromesso la chiarezza distributiva del progetto originario, nel quale peraltro era previsto un apposito alloggiamento dell'ascensore (poi inserito, nel secondo pro-

<sup>14</sup> Archivio Storico del Comune di Palermo, Fondo LL. PP. (Lavori Pubblici), Sezione C - 1, 1912, Edilizia Privata (Costruzioni Stabili, Verbali, Contravvenzioni), n. 3 - 2 - 31.

getto, nella tromba delle scale); un tipo di impianto planimetrico, quello della prima versione, in qualche modo esemplare vista la categoria edilizia, pur nei limiti di un recupero, sia pure agile e piuttosto personalizzato, della metodologia aggregativa normata di Jean Nicolas Louis Durand<sup>15</sup>.

Tuttavia nell'opera realizzata<sup>16</sup> alcune soluzioni, fra cui la trasformazione della chiostrina in cortile (complice, però, l'ampliamento della superficie planimetrica) e lo sviluppo del vano dello scalone d'onore fino all'ultimo piano (oltre al suo inserimento nel comparto meridionale dell'edificio) con la conseguente resa aulica, ma con una ariosa *clarté* classicista di gran mestiere, del sistema d'ingresso e di collegamento verticale, hanno un indiscutibile risvolto qualificante.

Per scongiurare l'isolamento delle aperture, sul piano del rivestimento, Basile elabora un sistema di mostre sovrapposte unificate mercé l'innesto delle mensole dei balconi nella sottostante cornice con specchiature rette, orecchioni e ammorsature rase; diversamente, all'ultimo piano le finestre con balconi "alla francese" sono in continuità con il fregio a pannelli policromi e con la teoria di sottostanti specchiature, riproponendo una soluzione ideata nella prima versione progettuale del secondo Palazzo Utveggi del 1901.

La netta definizione superiore dei prospetti (già prevista con una configurazione alquanto simile nel primo progetto) per mezzo del cornicione continuo a dentelli e dei cantonali a bugne rase con inserti di specchiature alternati, svoltati in soluzione continua su due spigoli smussati ai lati della facciata sulla via Roma, è da relazionare all'adozione di impaginati ad unico partito. Per assicurare l'immagine prismatica della fabbrica Basile smussa i due spigoli laterali del fronte sulla via Roma (rispettivamente ad angolo acuto e ad angolo ottuso) determinati dall'unico lato obliquo dell'isolato; un meccanismo correttivo che tredici anni dopo replicherà in un altro fabbricato istituzionale, la Cassa di Risparmio di Messina e che, per altri versi, ricorre anche in altri immobili delle Assicurazioni Generali.

Non altrettanto felice è il composito impianto distributivo risultante dalla riconversione dell'immobile ad uso abitativo, oltre che per uffici e attività commerciali. La planimetria è, infatti, costituita dall'aggregazione di due parti distinte: una di forma quadrangolare regolare con cortile centrale, secondo la tradizione italiana,

<sup>15</sup> La serie di elaborati progettuali del Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia conservata nel Fondo Basile delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, pervenuta negli anni Sessanta del XX secolo alla Dotazione Basile della Facoltà di Architettura di Palermo (per volere di Roberto Basile, figlio di Ernesto) direttamente dall'archivio dello studio professionale dei Basile di via Siracusa a Palermo, costituisce la più cospicua documentazione esistente su quest'opera. Tale unità archivistica comprende elaborati sia del primo che del secondo progetto (quest'ultimo anche con una variante della planimetria del piano terra) ed è formato da quindici unità documentarie (fra disegni a matita su carta Fabriano e disegni a matita e a china su carta da lucido, di misure di poco differenti) con: nove piante; due alzati del prospetto principale; tre sezioni, un particolare del prospetto principale; un particolare architettonico.

<sup>16</sup> L'edificio è oggi di proprietà di Intesa San Paolo s.p.a. Si ringrazia il Direttore della Filiale palermitana di via Roma, Rosario Vicari, per la gentile collaborazione e per l'interessamento mostrato nel sostenere la richiesta di autorizzazione ad effettuare i sopralluoghi necessari.

e con sei comparti quadrangolari compresi fra i muri portanti e disposti praticamente a turbina intorno al cortile (ulteriormente suddivisi a partire dal primo all'ultimo piano); l'altra di forma poligonale irregolare allungata con gli ambienti allineati, non senza forzature, in corrispondenza della facciata principale e con un blocco di raccordo di servizi e di collegamenti alquanto sacrificati. Le facciate in corrispondenza del piano per uffici e dei piani abitati sono scandite da tre livelli di aperture, il primo dei quali con balconi continui, da cantonale a cantonale, che lo separano dalla sottostante alternanza di paraste e di mostre degli esercizi commerciali. La trabeazione neoellenistica di coronamento è preceduta dalla sequenza di pannelli policromi in mosaico, con motivi di encarpi e nastri, intervallata dalle aperture dell'ultima elevazione. Sotto il fregio a glifi e in ognuno dei due cantonali smussati la presenza di un pannello allegorico, a specchiatura e con il bassorilievo del Leone di San Marco su sfondo dorato e mensola ad encarpo, fa da segnale urbano.

Ultimato poco più di un anno dopo la presentazione del progetto, il palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia di Basile non riuscirà a rivestire per lungo tempo quel ruolo che committenza e progettista avevano pensato di assegnargli. La sintassi di Basile, che avrebbe ripreso quota ancora con opere di grande impatto come il Kursaal Biondo del 1913 in via Emerico Amari e il Chiosco Ribaudò del 1916 in piazza Castelnuovo, e con altre poche opere significative degli anni Venti (fra cui spiccano i formidabili casamenti I.A.C.P. di via Alessandro Volta e di via Cappucini a Palermo), e il suo inappuntabile controllo dell'impalcato architettonico forse non si prestavano pienamente ad un tema così commerciale per il quale si andavano riaffermando altri e più espliciti parametri di gusto. Persino nella lunetta illustrativa del calendario murale edito, su elaborazione grafica di Pollione Sigon, nel 1932 dalle Assicurazioni Generali (per commemorare il centenario dell'istituto) l'immobile di Basile fa timidamente capolino, distinguendosi per la distaccata introversione, fra le immagini delle più imponenti e comunicative volumetrie delle sedi della Compagnia, fantasiosamente assemblate in un immaginario panorama da città ideale.

Relegato ai margini degli studi sul modernismo siciliano, questo palazzo delle Assicurazioni Generali viene appena citato nel primo volume monografico sulla vita e sulle opere di Ernesto Basile pubblicato nel 1935 da Salvatore Caronia Roberti, il più autorevole fra gli allievi della "Scuola di Basile" a succedergli come principale esponente della cultura architettonica accademica siciliana degli anni Trenta. Per Caronia, infatti, essa resta un'opera tributaria di altre dello stesso Basile, nella quale "le note vive (...) sono per l'Architetto quelle che nel palazzo della Cassa di Risparmio hanno destato indiscussa ammirazione: di quelle note conserva il materiale e il colore, e l'ispirazione cinquecentesca un po' più libera nell'edicola dei balconi, nell'attacco dei balconcini dell'ultimo piano al fregio, ravvivato da note

<sup>17</sup> CARONIA ROBERTI, *Ernesto Basile*, cit., p. 68.



di colore in alcuni pannelli di maiolica”<sup>17</sup>; nulla di più.

Meglio, forse, il pur laconico commento del 1971 di Gianni Pirrone che, nel classificarlo opportunamente “delicato elemento di raccordo fra la preesistente *misura* della via Ingham e il nuovo ambiente mercantile della via Roma, della quale chiude il definitivo sbocco in via Cavour”, ne individua limiti e pregi: “La massa dell’edificio, già notevole rispetto alle dimensioni congeniali a Basile, viene sobriamente trattata con notevole, anche se apparente, semplicità di mezzi espressivi: ad essi può riferirsi, come ad una specie di catalogo essenziale, quel linguaggio del manierismo post-basiliano che, ancora per un ventennio circa, troverà largo uso, spesso dignitoso, in gran parte della edilizia residenziale palermitana”<sup>18</sup>.

<sup>18</sup> PIRRONE, *Architetture del XX secolo in Italia - Palermo*, cit., p. 85.



Fig. 1. *Piano Regolatore di Risanamento e di Ampliamento della Città di Palermo*: Felice Giarrusso, 1886; planimetria generale, disegno a china ed acquerello su carta (Archivio Storico del Comune di Palermo).

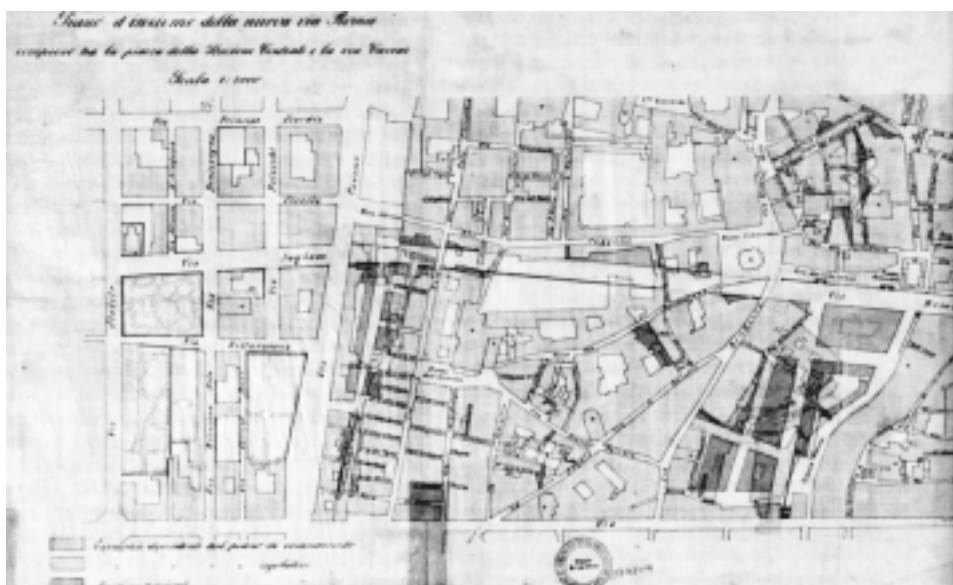


Fig. 2. *Piano d'insieme della nuova via Roma*: Felice Giarrusso, 1897; particolare della planimetria generale della via Ingham e del tronco di via Roma fra via Cavour e via Vittorio Emanuele II, disegno a matita, china ed acquerello su carta telata (Coll. Rosario La Duca, Palermo).



Fig. 3. *Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia in via Roma a Palermo: Ernesto Basile, 1912-1913; veduta d'insieme dei fronti su via Cavour su via Roma con sullo sfondo palazzo Ammirata (fotografia E. Mauro, 2016).*

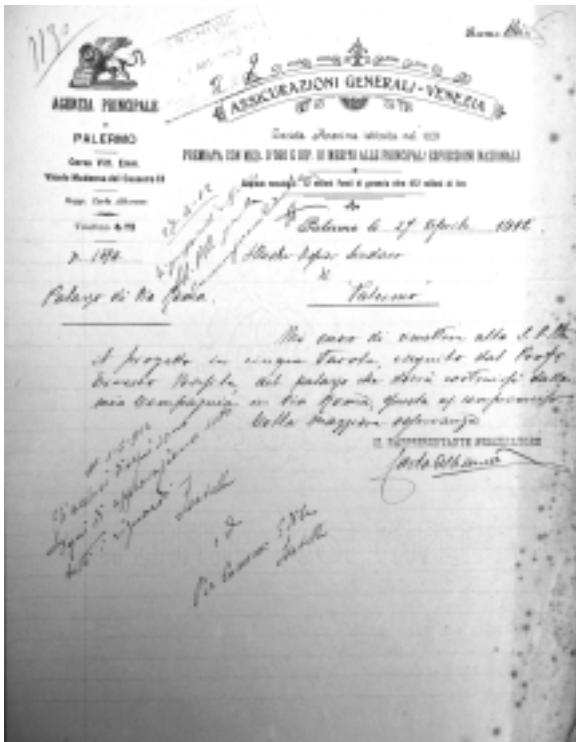


Fig. 4. Lettera di trasmissione, su carta intestata dell' Agenzia di Palermo delle Assicurazioni Generali - Venezia, degli elaborati progettuali redatti da Ernesto Basile per l'immobile della sede palermitana delle Assicurazioni Generali, da costruire in via Roma (angolo via Cavour) a Palermo, inviata il 27 aprile del 1912 da Carlo Albanese (Rappresentante Procuratore della compagnia) al Sindaco di Palermo Girolamo Di Martino per la concessione della Licenza Edilizia (Archivio Storico del Comune di Palermo).

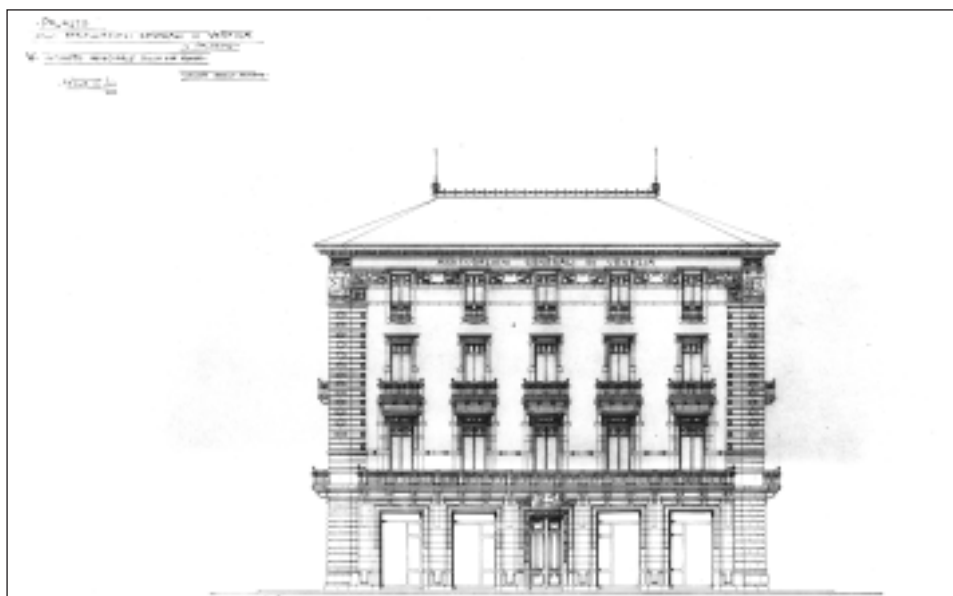


Fig. 5. *Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia in via Roma a Palermo*: Ernesto Basile, 1912; alzato del prospetto principale del secondo progetto, 1/100, china su carta lucido, 543x668 mm, s.d., siglato *E.B.*; denominazione del progetto, intitolazione della tavola a china; tavola contrassegnata dal numero V (Fondo Basile, Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo, Archivio Disegni - Progetti 184/1383).

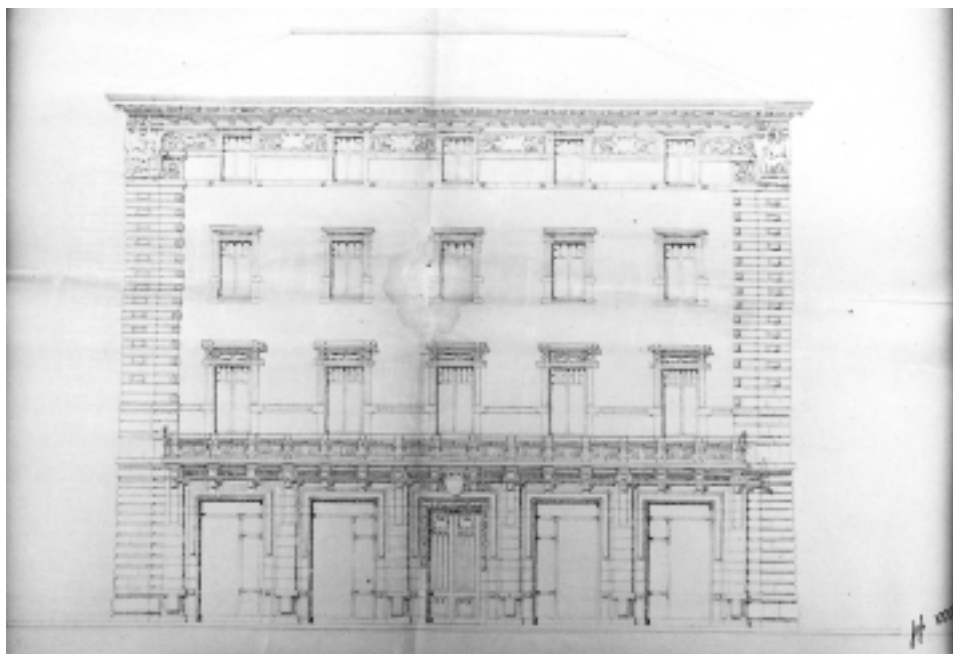


Fig. 6. *Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia in via Roma a Palermo*: Ernesto Basile, 1912; alzato del prospetto principale del primo progetto (1/100), copia eliografica (Archivio Storico del Comune di Palermo).

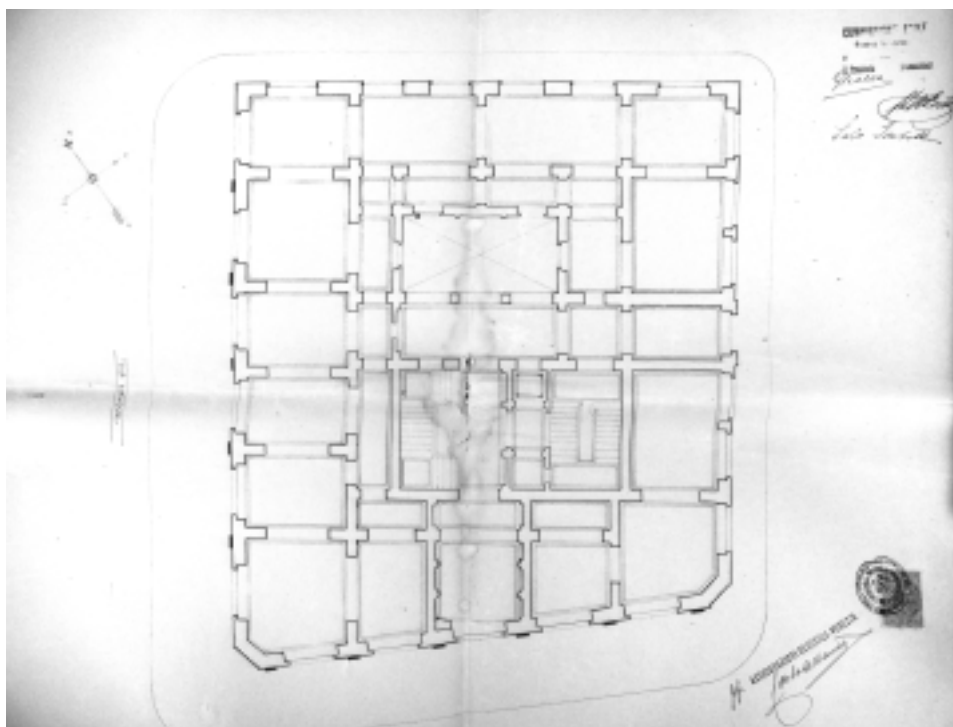


Fig. 7. *Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia in via Roma a Palermo: Ernesto Basile, 1912; planimetria del piano terra del primo progetto (1/100), copia eliografica (Archivio Storico del Comune di Palermo).*

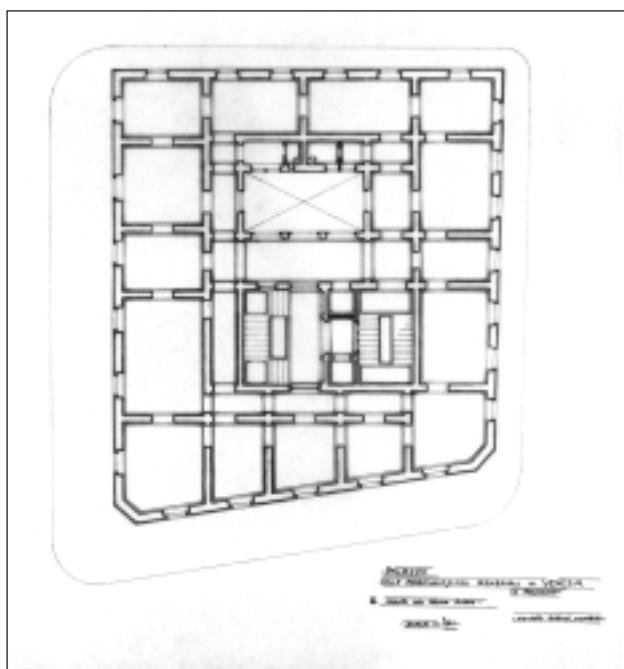


Fig. 8. *Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia in via Roma a Palermo: Ernesto Basile, 1912; planimetria del primo piano del primo progetto (1/100), copia eliografica (Archivio Storico del Comune di Palermo).*

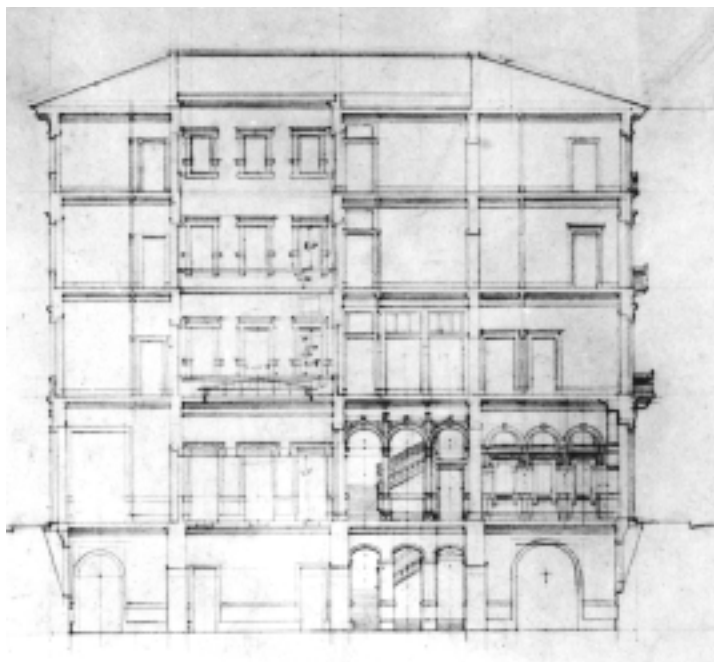


Fig. 9. *Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia in via Roma a Palermo: Ernesto Basile, 1912; sezione longitudinale del secondo progetto (1/100), matita su carta Fabriano, 543x768 mm, s.d., quotato; conteggi, schizzi al margine a matita (Fondo Basile, Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo, Archivio Disegni - Progetti 184/1384).*

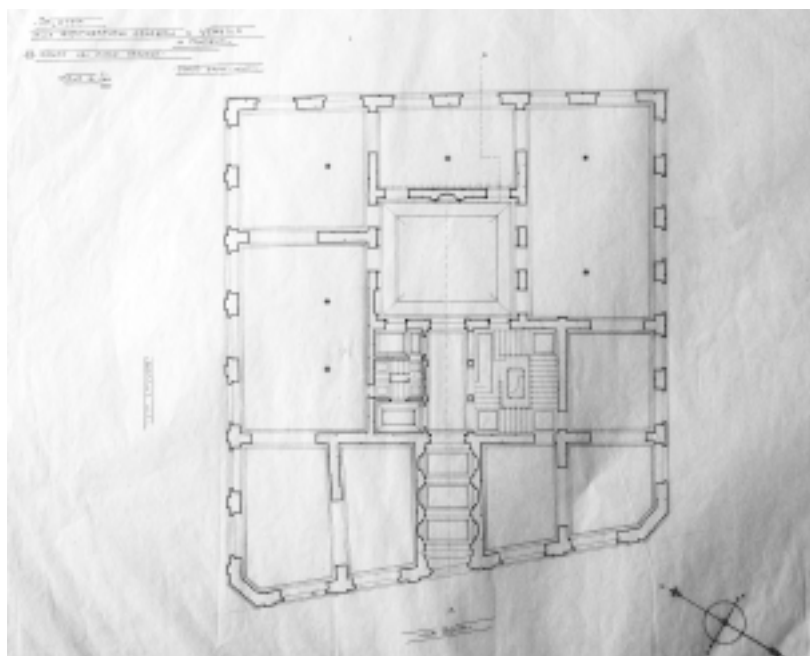


Fig. 10. *Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia in via Roma a Palermo: Ernesto Basile, 1912; planimetria del piano terra del secondo progetto, variante, 1/100, matita e china su carta da lucido, 567x650 mm, s.d.; denominazione del progetto e nome dell'autore, intitolazione della tavola e del disegno; tavola contrassegnata dal numero II (Fondo Basile, Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo, Archivio Disegni - Progetti 184/1379).*

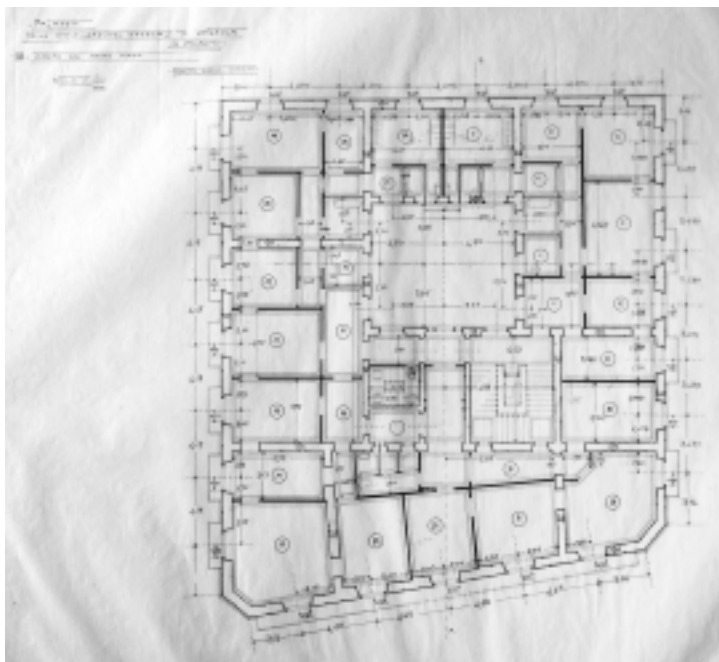


Fig. 11. *Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia in via Roma a Palermo: Ernesto Basile, 1912*; planimetria del primo piano del secondo progetto, 1/100, matita e china su carta da lucido, 562x650 mm, s.d.; denominazione del progetto e nome dell'autore, intitolazione della tavola e del disegno; tavola contrassegnata dal numero III (Fondo Basile, Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo, Archivio Disegni - Progetti 184/1380).



Fig. 12. *Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia in via Roma a Palermo: Ernesto Basile, 1912-1913*; veduta d'insieme da via Roma dell'edificio prima dell'inserimento nel cantonale destro del prospetto principale (ad angolo con la via Eliodoro Lombardi) della targa del 1919 voluta dalla comunità di profughi friulani, ed eseguita in marmo su disegno di E. Basile, in ricordo dell'asilo offerto loro dalla città di Palermo durante il primo conflitto mondiale (S. CARONIA ROBERTI, *Ernesto Basile e cinquant'anni di architettura in Sicilia*, F. Ciuni Editore, Palermo 1935, p. 69).



Fig. 13. *Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia in via Roma a Palermo: Ernesto Basile, 1912-1913: veduta d'insieme del cantonale ad angolo fra la via Roma e la via Eliodoro Lombardi (fotografia E. Mauro, 2016).*

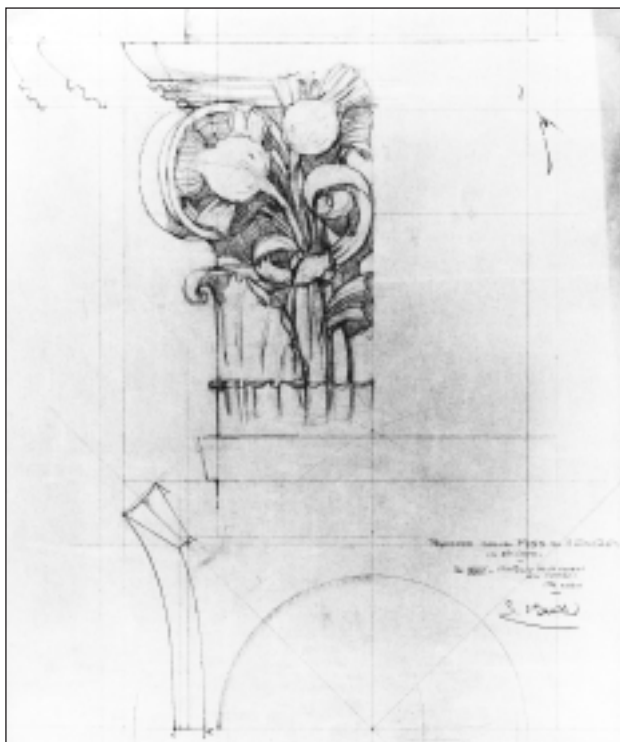


Fig. 14. *Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia in via Roma a Palermo: Ernesto Basile, 1912; alzato parziale, sezione orizzontale e profili del capitello della colonna dell'androne, 1/1, matita su carta da scenografia, 684x581 mm, s.d., firmato E. Basile; denominazione del progetto; tavola contrassegnata dal numero XXIII (Fondo Basile, Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo, Archivio Disegni - Progetti 184/1386).*



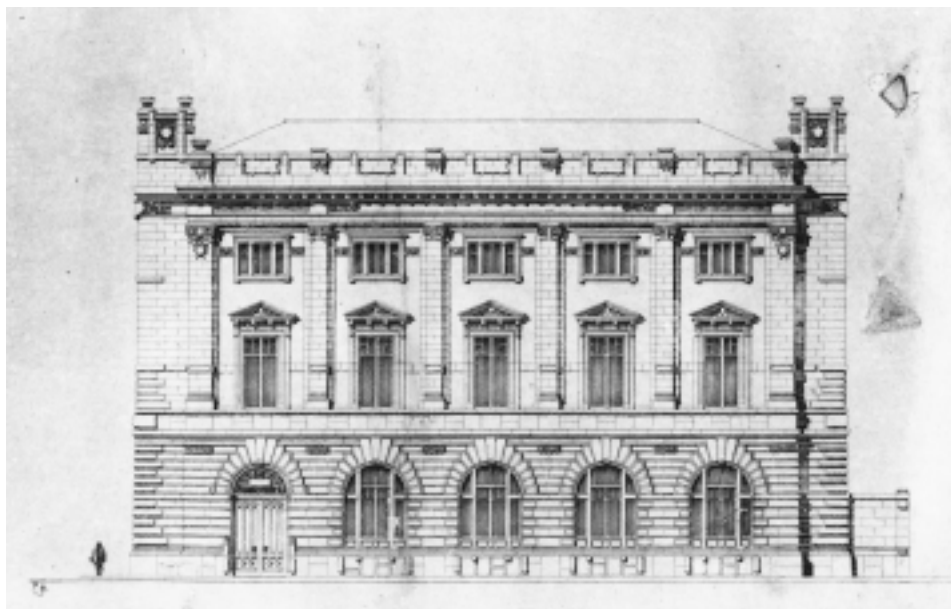


Fig. 15. *Palazzo della Sede della Cassa di Risparmio in piazza Borsa (oggi piazza Cassa di Risparmio) a Palermo: Ernesto Basile, 1907; alzato del prospetto principale (progetto "primitivo"), 1/100, matita e china su carta da lucido, 399x621 mm, siglato E.B.; denominazione del progetto (Fondo Basile, Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo, Archivio Disegni - Progetti 143/1101).*

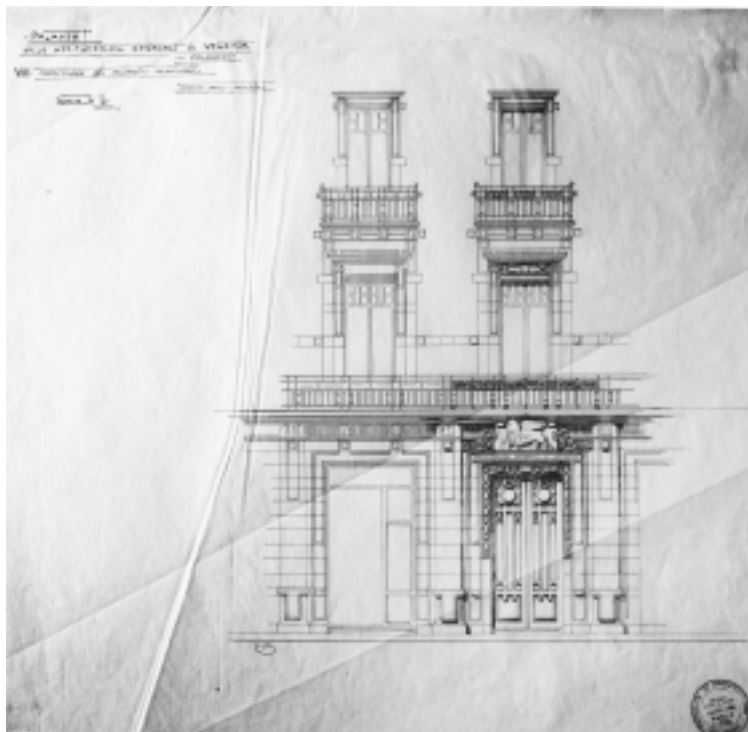


Fig. 16. *Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia in via Roma a Palermo: Ernesto Basile, 1912; particolare del prospetto principale, 1/50, china su carta lucido, 441x452 mm, s.d.; denominazione del progetto e nome dell'autore, intitolazione della tavola e del disegno; Tavola contrassegnata dal numero VII (Fondo Basile, Collezioni Scientifiche del Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo, Archivio Disegni - Progetti 184/1385).*